



Cultura e Società

L'intervista

«Il mio viaggio in Corea, tra i misteri del Caro Leader»

Fabrizio Coscia

Adam Johnson ha l'aria tipica del ragazzo americano, grande e grosso, capelli cortissimi e uno sguardo vivace e curioso che trapela dai suoi occhi verdi. Con il sorprendente romanzo *Il signore degli orfani* (Marsilio), acclamato dalla critica, ha vinto il premio Pulitzer 2013, confermando un talento narrativo fuori del comune. Si fa presto a capire, sentendolo parlare, come la storia che ha scritto - rocambolesca e sconvolgente, ambientata nella Corea del Nord - si sia trasformata in un'ossessione, cambiandogli la vita e assorbendolo completamente: sette anni di studi e un viaggio avventuroso per narrare l'inarrabile, ovvero il regime totalitario del «Caro Leader» nordcoreano, fino ad oggi tenuto nascosto al resto del mondo dalla propaganda ufficiale, che sembra, così come viene raccontata nel libro, materializza-

re i peggiori incubi orwelliani. Johnson è stato ospite, venerdì sera, delle Conversazioni capresi - organizzate da Antonio Monda e Davide Azzolini - insieme a Elizabeth Strout, altro premio Pulitzer, con un reading su «Vincitori e vinti», tema dell'edizione di quest'anno della rassegna letteraria di Capri, nella piazzetta di Tragara, dove stasera chiuderà lo scrittore Michael Ondaatje, l'autore del *Paziente inglese*, adattato da Anthony Minghella nel film vincitore di nove Premi Oscar.

Johnson, com'è nato il suo interesse per la Corea del Nord?

«È nato come lettore, prima di tutto. Mi è capitato di leggere un libro su questo paese e ho scoperto una realtà che ignoravo completamente. Prima non ne sapevo nulla. Non sapevo della guerra provocata dall'America, né tanto meno delle condizioni di vita dei cittadini nordcoreani, isolati dal resto del mondo, sottoposti a una propa-



Reportage
Johnson, vincitore del Pulitzer 2013, è tra gli ospiti delle Conversazioni di Capri

ganda grottesca, non sapevo dei rapimenti all'ordine del giorno e dell'esistenza dei gulag. In California pensiamo di essere molto furbi e di sapere tante cose».

E invece?

«E invece nessuno conosce la vera realtà della Corea del Nord. Per un anno intero ho continuato a leggere libri sull'argomento, di ogni genere e su ogni aspetto del paese, ho seguito la propaganda ufficiale del governo, che continuo a seguire tutti i giorni sul sito ufficiale e infine ho cominciato a leggere su internet le storie raccontate dai nordcoreani che sono fuggiti. I loro racconti, in realtà, insieme alle foto satellitari, sono le uniche fonti di informazione che possiamo avere della Corea del Nord. Tutto questo mi ha spinto ad andare a scoprire da vicino quella realtà e a scrivere un romanzo adottando il punto di vista di un nordcoreano».

Nel suo romanzo viene riportata in maniera satirica l'immagi-



Capostipite Kim Il Sung, padre di Kim Jong Il (il «Caro Leader»)

ne negativa che la propaganda di regime propone degli Stati Uniti e del mondo occidentale in genere».

«È proprio così come l'ho descritta. La propaganda nordcoreana raffigura il regime come Davide costretto ad affrontare Golia, il gigante imperialista americano, e tutti i giorni ridicolizza e deride gli Stati Uniti».

E la propaganda americana come raffigura i nordcoreani, di cui i cittadini americani non sanno nulla?

«Nel corso degli anni in cui ho lavorato al romanzo ho assistito a un'evoluzione nella percezione dei mass media americani della Corea del Nord: all'inizio era vista come il male assoluto, un paese di pazzi, clown e buffoni; poi, dopo la morte di Kim Jong-Il, i nordcoreani hanno cominciato a suscitare più curiosità, ad apparire ai nostri occhi sotto un aspetto un po' più umano. Ma dopo le nuove minac-

ce di attacco nucleare da parte del regime di Pyongyang, si è tornati a guardare a questo paese piccolo e povero semplicemente come uno dei componenti dell'asse del male indicati a suo tempo da Bush».

Un personaggio del suo romanzo afferma: «Per noi, la storia è più importante della persona». Che tipo di espressione artistica ha scoperto nella Corea del Nord?

«È un paese dove non esiste l'arte. Ci sono persone di grande talento, ma la censura impedisce qualsiasi tipo di espressione artistica. È un caso davvero anomalo, se si pensa che la Russia sovietica ha prodotto una grande letteratura dissidente, in forma clandestina e underground, a cominciare da Solgenitzin, che è riuscito a raccontare il gulag. In Corea del Nord, invece, un paese dove non esistono librerie e non si legge da sessant'anni, non abbiamo una sola prova che si sia mai prodotta una poesia, un racconto o un romanzo. È una nazione che non ha voce. E proprio questo ha spinto me, un americano bianco californiano, a raccontare questa storia, a dare voce a questo popolo».